

## Lettere



### Due case comuni di via Albergheria

Franco D'Angelo

Lungo la via Albergheria, esattamente ai numeri civici 165 e 167, due facciate di case comuni, modeste (intendo dire non nobiliari) mi hanno sempre affascinato per il loro profilo architettonico e incuriosito per la loro esatta datazione. Sono piccole, a tre piani ciascuna, un portoncino per ciascuna casa, un balcone per ogni piano e una cornice architettonica sinuosa lungo la cimasa, prima del tetto a due spioventi rispettivamente per ciascuna casa. Le ho sempre ritenute (forse erroneamente) della fine del seicento - inizi del settecento. È facile individuarle perché si trovano ad angolo con la Via Generale Luigi Cadorna e le fronteggia una stazione di servizio di rifornimento di benzina ed una solitaria, alta palma da datteri. Naturalmente con gli anni mi sono accorto del loro lento e inesorabile degrado

fino alla disabitazione e abbandono, ma, l'ultima sorpresa l'ho avuta di recente, quando mi sono accorto che una delle due case, quella a destra guardandole dalla stazione di servizio, era stata rimodernata, ravvivata nei colori della facciata ed era scomparsa del tutto la sinuosa fascia superiore prima del tetto.

Ora non sto qui a lanciare invettive contro le autorità regionali e comunali preposte al controllo dei restauri che hanno consentito questo scempio. Riconosco invece che i due Enti hanno portato a termine tante lodevoli iniziative sul centro storico ed hanno recuperato e salvato dall'abbandono numerosi monumenti della città. Inoltre sono convinto che questo rifacimento di facciata sia avvenuto senza alcuna autorizzazione e nella assoluta illegalità. Il mio appello adesso si riferisce alla casa superstita per la quale prevedo che, quanto prima, subirà la stessa sorte della gemella. Cosa fare per salvarla?



## Freschi di stampa



Quando saranno pubblicate queste mie "segnalazioni" anche i tavoli delle librerie saranno stati spazzati dal vento "comprepreccio" del Natale e forse qualcuno di voi avrà ricevuto in dono alcuni di questi volumi di cui vi raccomando la lettura.

Comincerei da un "quaderno della biblioteca siciliana di storia e letteratura", collana della casa editrice Sellerio, di Vito Lo Scudato, **La Magara**, un processo di stregoneria nella Sicilia del cinquecento contro la trentenne napoletana Pellegrina Vitello accusata (come sempre) di connivenza col diavolo, che per sua fortuna (ahimè forse direi sfortuna vista la commutazione della pena) fu risparmiata dal rogo durante una "auto da fè" nel 1555 nella città di Messina.

Di ben altro tono il libro di Daphne Phelps, **Una casa in Sicilia** (Neri Pozza editore). Potrei definirlo un diario di questa magnifica donna inglese, che per un puro caso (un'eredità di una splendida villa a Taormina da parte di un vecchio zio) si ritrova a stabilirsi sin dai primi anni '50 in questa nostra isola, così diversa dalla brumosa e disciplinata isola di provenienza. Non so se di "Casa Coseni" (questo il nome della villa), ci affascina di più il racconto che la sua padrona ci fa dei numerosi e famosi personaggi che vi hanno alloggiato come Bertrand Russell e Greta Garbo, o la fresca dolcezza di quando ci parla della servitù o della gente comune del paese o di personaggi come il capo mafia "Don Ciccio" che come sottolinea lo stesso Denis Mc Smith nella

breve prefazione sono così lontani dagli stereotipi di "Cosa nostra" cui siamo abituati.

E dopo tanta magia letteraria sfogliamo il saggio **Mulini ad acqua in Sicilia** (L'Espresso). Attraverso un testo scritto a più mani (A. Giuffrida, H. Bresc e P. Di Salvo) si indaga su questi "strumenti" dall'antichità ad oggi sul loro uso (cartiere, oleifici, ecc) e l'influenza che ebbero sulla nostra economia.

Ed infine un invito a visitare la Sicilia utilizzando come guida insolita **Castelli medievali di Sicilia** curato dal Centro Catalogo dell'Assessorato dei Beni Culturali ed Ambientali della Regione Siciliana, con un essenziale ma esaustivo corredo di schede storiche bibliografiche sui restauri effettuati e quanto ci può essere utile per conoscere questo nostro prezioso patrimonio storico e artistico.

Clementina Giuffrida

